

15. Tra resilienza e “restanza”. Il caso italiano di Castiglione d’Otranto

Angelo Salento e Michele Dell’Abate

1. Introduzione

Questo contributo presenta uno studio di caso¹, condotto attraverso successive indagini fra il 2015 e il 2018, su Casa delle AgriCulture (d’ora in poi CdAC), un’associazione che opera a Castiglione d’Otranto (in provincia di Lecce, nel Sud Italia) e che conta circa cinquanta membri di età compresa fra 18 e 80 anni, occupandosi di una serie di attività — delle quali qui si darà conto — che hanno a che vedere con l’uso sostenibile della campagna e delle risorse materiali e immateriali del contesto rurale. L’associazione è stata costituita nel 2013 ad opera di una dozzina di soci, ma il nucleo associativo risale all’amicizia di lungo termine di quattro persone.

La domanda di ricerca che ha guidato questo studio è di ordine prettamente sociologico: si tratta di comprendere come si costituisce, oggi, una soggettività collettiva radicata nei contesti rurali, a fronte di una marcata tendenza allo spopolamento (sia in termini di denatalità, sia in termini di propensione all’emigrazione). Spesso la rappresentazione dei “nuovi contadini” (come li definisce van der Ploeg, 2008) riproduce una concezione “messianica” o “eroica” dell’*agency*, con tonalità talvolta celebrative. Qui si osserverà invece la costruzione di soggettività come articolazione di un confronto fra l’aspirazione all’autonomia e il quadro di vincoli — ovvero norme ed espressioni di potere — che si presentano nel campo d’azione. È un approccio che mette in opera costrutti propri dell’analisi socio-economica, come appunto *norme, potere, reti, capitale sociale*. Nei paragrafi che seguono ci soffermeremo — utilizzando anche

¹ Questo scritto riprende ampiamente, con alcune modifiche, A. Salento e M. Dell’Abate 2018. Sono da attribuirsi ad Angelo Salento i parr. 1, 4, 5, 6 e 7; a Michele Dell’Abate i parr. 2 e 3.

brani delle interviste rese da alcuni dei protagonisti di questa vicenda — sulle tappe principali della trasformazione del gruppo e delle sue attività, illustrando in particolare la relazione dinamica fra vincoli e scelte, nella quale la soggettività si istituisce e si trasforma.

È evidente che uno studio di caso non consente alcuna generalizzabilità dei risultati. Tuttavia, esso permette un'osservazione "a grana fine" delle dinamiche sociali e la comprensione delle dinamiche del rapporto fra istanze di trasformazione e vincoli sociali.

Il tema dominante del caso che abbiamo scelto di esaminare è la ricerca di *un modo per restare* — ovvero un modo per non abbandonare il contesto rurale — attraverso la costruzione, quotidianamente negoziata nello spazio sociale agito, di una soggettività non subalterna, in grado di invertire il rapporto fra centro e margini.

2. Il gruppo fondatore di Casa delle AgriCulture e il contesto locale

Il contesto nel quale si colloca l'esperienza analizzata è quello di un distretto territoriale che sulla base della statistica socio-economica ufficiale si può considerare *fragile*. Castiglione d'Otranto è una frazione (di circa 1.000 abitanti) del comune di Andrano (che ne conta poco meno di 5.000). È un contesto ad alto tasso di spopolamento e invecchiamento. L'11,5% dei residenti nel comune è ultrasettantacinquenne; solo il 4,5% è in età prescolare; il 35% è occupato, più del 60% è inattivo.

Un legame ambivalente con il contesto natò è forse l'elemento più ricorrente nel racconto degli intervistati: il paese, benché non privo di esperienze associative, non ha mai assecondato atteggiamenti innovatori, ma al tempo stesso è stato uno spazio di vita "caldo", nel quale il gruppo fondatore di CdAC — in origine quattro amici, di cui due fratelli — ha consolidato il proprio legame. L'ambivalenza del rapporto con il microcosmo sociale del paese era già istituita, in qualche misura, nei nuclei familiari di provenienza, accomunati — in un contesto tradizionalmente dominato da una politica conservatrice e non esente da dinamiche clientelari — da una particolare sensibilità civica e dall'affiliazione a movimenti politici di sinistra, che non ha mancato di porre qualche

problema nell'interazione con i pari nel paese. Ma si è amplificata, nel corso della traiettoria biografica dei protagonisti, con le esperienze di vita e studio fuori sede, che sono state un momento di approvvigionamento attivo di stimoli e relazioni sociali metropolitane.

Analogo è il rapporto con il lavoro dei campi. Nelle famiglie dei fondatori di CdAC, il rapporto con la dimensione della campagna non è stato interamente interrotto dai processi di cosiddetta modernizzazione. Se i genitori hanno tutti trovato impiego nel terziario, la generazione dei nonni era ancora fortemente legata alla campagna. Le famiglie non hanno mai dismesso la proprietà di piccoli fondi attigui all'abitato, né l'abitudine a condurne gli orti e i frutteti. Gli animatori di CdAC hanno dunque ereditato le competenze basilari del lavoro dei campi e, soprattutto, la confidenza con la campagna: elementi di un *habitus* contadino — per usare il lessico di Bourdieu (1994) — che si sono istituiti prima di (e nonostante) ogni esperienza scolastica. Come racconta Luigi, il membro più anziano dell'associazione:

«Quando mi iscrissi all'Università scelsi agraria perché in un certo senso io rappresentavo il mondo contadino: mia madre e i miei zii erano braccianti, avevano vissuto in prima persona le lotte delle tabacchine».

Chi appartiene a una generazione più giovane, il legame con la campagna lo recupera attraverso i nonni:

«Mio nonno mi ha portato in campagna con lui e mi ha insegnato a guidare e riparare i trattori. [...]. Con quel trattore, che è del 1952, poi abbiamo iniziato a coltivare i campi. È un trattore piccolo, rudimentale, ma per l'uso che ne doveva fare mio nonno era più che sufficiente. Lo comprò dopo venticinque anni in Svizzera, quando ritornò e ricominciò a fare il contadino. Lui aveva un modo di coltivare la terra che non era quello del passaggio dall'agricoltura all'agroindustria. C'era già chi usava pesticidi, concimi chimici; lui invece aveva sempre quest'idea di conservazione: dei semi, per esempio, o delle tecniche. Mi ricordo perfettamente: da bambino mi mandavano sul terrazzo a mescolare la conserva, a fare cose che a casa mia si sono sempre fatte. Io ho aperto e chiuso tutti i cicli stagionali con mio nonno, la semina dei cavoli... Tutte queste cose le ho imparate da lui. Da lì parte l'attenzione alla questione del conservare. Proprio da un terreno di mio nonno che si chiama "Paradisi" abbiamo iniziato ormai dieci anni fa a coltivare i primi grani

antichi, iniziammo a coltivare il monococco, che è il padre dei cereali, poi il dicocco, e una piccola parcella di grano “Senatore Cappelli”».

Il racconto di Donato testimonia anche l'importanza della capacità, prettamente contadina, di generare *novelties*, soluzioni innovative, legate a una tecnologia *misurata*, e perciò *abilitante*:

«mio nonno ha sempre prestato attenzione ad alleggerire il lavoro dell'uomo servendosi dei mezzi meccanici, ma è stato sempre uno molto cauto a non prendere il trattore come motivo di esaltazione – perché a volte si prendono trattori di grossa cilindrata per coltivare terreni in pianura, soprattutto terreni poco profondi, e questo non fa altro che distruggere il terreno sottostante [...]. Mio nonno inventava di tutto. Aveva un forte ingegno, e aveva sempre una gran voglia di capire, per non ricorrere a mezzi economici».

Gli animatori di CdAC, tuttavia, hanno maturato — sulla base di un'alta formazione — anche capacità professionali indipendenti dal lavoro agricolo, e anzi solitamente praticate in contesti metropolitani, come il video-making e il giornalismo d'inchiesta. Non hanno mai disattivato queste competenze; al contrario — come diremo in seguito — esse sono la base della *pluriattività* che caratterizza questa compagine.

In definitiva, quel che accomuna gli animatori della CdAC è quel che — ancora con Bourdieu — potremmo definire *habitus scisso*, «percorso da tensioni e contraddizioni» (Bourdieu, 2004; 2005, p. 94). Da un lato, c'è la consuetudine con il legame comunitario, dall'altro la pratica di rapporti sociali più “freddi” e ampi, propria dello spazio metropolitano; da un lato, un legame forte con la vita rurale, ovvero la consuetudine con la presenza dello spazio della campagna nella vita quotidiana, dall'altro la capacità e l'esigenza di non rinunciare a pratiche tipicamente metropolitane: consumi culturali “alti”, pratica della cultura pop, relazioni sociali disinibite, attività professionali ad alto tasso di relazionalità. Da un lato, dunque, c'è l'impossibilità di rinunciare alla reintegrazione nel mondo *natio*, dall'altro l'impossibilità di reintegrarsi accettandone le condizioni precostituite.

Benché implichi talora un rapporto “aspro” con il mondo sociale, un *habitus scisso* — soprattutto se condiviso con un gruppo fortemente coeso, in grado di proteggere ciascun membro dalla continua minaccia

dell'isolamento — è, potenzialmente, una base robusta per un'agency innovativa. Esso è infatti il «prodotto di una “conciliazione degli opposti” che predispone alla “conciliazione degli opposti”» (*ivi*, p. 96).

3. La ricerca di “un modo per restare” e la costruzione di stati di effervescenza

La conciliazione degli opposti è appunto quel che il gruppo ha sempre perseguito. Innanzitutto, è il progetto stesso del *restare* (o del fare ritorno) a Castiglione², a richiedere un lavoro di aggiustamento. Prima di tutto, un lavoro cognitivo, una ricerca di senso e di possibilità, uno sforzo di immaginazione.

«La caratteristica del gruppo di Castiglione sai qual è? Che sono giovani senza terra e senza soldi, ma determinati. Ad un certo punto ci facciamo una domanda: per non partire, quali sono le nostre risorse? Ci siamo risposti che le nostre risorse sono i terreni agricoli. [...] Capimmo che potevamo scommettere solo sull'agricoltura, non avevamo altre risorse. Così abbiamo fatto la Notte Verde ad agosto [2011], per parlare di agricoltura». [Luigi]

La *Notte Verde* alla quale si è appena fatto riferimento è la prima iniziativa intrapresa dal gruppo, nel 2011, in tema di economia rurale. L'idea è di riunire saperi e competenze in una manifestazione pubblica che possa aprire una traccia di interesse per questi temi nella comunità locale. Nel 2019, la *Notte Verde* è giunta alla nona edizione. Per quattro giorni nell'ultima settimana di agosto ospita, nelle strade e nella piazza di Castiglione d'Otranto, piccoli produttori agricoli e artigiani che espongono la loro merce. Accanto all'esposizione, una serie di attività parallele: dibattiti, cene sociali, spettacoli. I contenuti specifici della manifestazione vertono intorno al tema dell'agricoltura sostenibile, dei mercati del cibo contadino, delle possibilità di uno sviluppo sostenibile e inclusivo dei contesti rurali. La *Notte Verde* è diventata una manifestazione sempre più partecipata, sino ad arrivare a una presenza stimata di circa 30.000

² Sono gli stessi protagonisti di questa esperienza a fare frequente uso del termine *restanza*, che si deve all'antropologo Vito Teti (2012).

presenze nell'edizione 2017. Di anno in anno, si ripropone come occasione per quel che, con un termine durkheimiano, si può chiamare uno *stato di effervescenza collettiva*, ovvero un momento di rafforzamento del legame del gruppo e di rappresentazione pubblica delle sue relazioni con il tessuto sociale ed economico del contesto territoriale.

Accanto a questa iniziativa, il gruppo ha iniziato a praticare la *riattivazione agricola*: recuperando in comodato d'uso piccoli appezzamenti disattivati, progressivamente sono stati riattivati circa 12 ettari di terreno.

«Già l'8 settembre [2011] avevamo a disposizione dei terreni delle persone del paese e ad ottobre abbiamo seminato, abbiamo fatto la semina collettiva su cinque ettari di terreno. Quindi nascono idee nuove: semine collettive, coltivare grani antichi...». [Luigi]

Accanto alle iniziative di ordine culturale-simbolico viene quindi attivato un percorso di riappropriazione, non solo simbolica, dell'attività di conduzione di suoli agricoli, che diventa il fulcro di un più ampio processo di riappropriazione della "catena di fornitura alimentare locale" (Magdoff e Tokar, 2009; Grasseni *et al.*, 2013), perseguito, come diremo nel seguito, attraverso la costruzione di una fitta rete di relazioni con una larga platea di produttori agricoli del contesto locale.

Queste attività sono divenute le basi principali della continua costruzione di coesione interna, di capitale sociale *bonding*. Ma accanto a esse va ricordato un evento chiave di grande rilievo simbolico: una trasferta — una sorta di viaggio di iniziazione — nel gennaio 2012, a Isola del Piano, residenza della famiglia Girolomoni, pioniera dell'agricoltura biologica in Italia e fondatrice del marchio Alce Nero. La suggestione è stata così intensa da indurre il gruppo nel 2013 a costituirsi in associazione come "Casa delle AgriCulture Tullia & Gino" (nomi di battesimo dei coniugi Girolomoni).

Sotto forma di associazione, il gruppo ha mantenuto la conduzione di terreni e l'organizzazione della Notte Verde, ma ha via via intrapreso una serie di iniziative ulteriori, che in questa sede si possono appena citare: l'istituzione di un Vivaio di Comunità che si occupa della riproduzione e della diffusione di sementi locali tradizionali; la creazione del Parco dei Frutti Minori, ovvero un "frutteto diffuso" su terreni demaniali in

abbandono; l'istituzione di un Gruppo di Acquisto Popolare, per la vendita degli alimenti prodotti dall'Associazione e da altri piccoli produttori locali; la Scuola delle AgriCulture, un workshop permanente per la diffusione e l'approfondimento del sapere teorico e pratico connesso alle attività agropastorali sostenibili; il Mulino di Comunità, ovvero un centro per la molitura di alta qualità di cereali di produzione locale; l'Apiario di Comunità, realizzato in collaborazione con un apicoltore della zona; la Fattoria Sociale, ovvero un centro di agricoltura sociale per la riabilitazione di persone disabili, in collaborazione con una grande cooperativa sociale.

L'elenco delle iniziative attivate da CdAC nell'arco di pochi anni è obiettivamente impressionante. Ma, per quanto ci interessa in questa sede — ovvero il percorso di costruzione di soggettività — più rilevante è osservare le dinamiche di costruzione dell'azione sociale nel quadro dei forti vincoli incontrati, sia sul piano dei rapporti con la comunità locale, sia su quello politico-amministrativo, sia su quello economico.

4. L'interazione con la comunità del paese (ovvero, la ricerca di capitale sociale cognitivo-normativo)

Nelle esperienze neo-comunitarie ricorre frequentemente un paradosso: di volta in volta, l'azione collettiva cerca di superare i condizionamenti dei legami comunitari, delle relazioni a maglie strette; tuttavia, questi legami costituiscono anche il principale investimento e la principale posta in gioco. La sfida, dunque, è quella di espungere dai legami comunitari gli elementi di chiusura conservativa, mantenendone tuttavia — e anzi enfatizzandone — la capacità di generare *embeddedness* per l'azione economica, ovvero di (ri-)connettere segmenti della vita economica alle esigenze di riproduzione sociale. Più che una *sostituzione* di quel che Coleman — un po' equivocamente — chiama "capitale sociale dell'organizzazione sociale *primordiale*" (Coleman, 1990; Bagnasco, 2002), si persegue una progressiva, marginale correzione, in grado di ri-orientare gradualmente il tessuto di relazioni comunitarie verso direzioni di maggiore apertura e persino di innovazione.

Non sarebbe corretto affermare che le interazioni sociali tipiche della piccola comunità — la tendenza alla conservazione delle abitudini consolidate, la diffidenza e il sospetto, la sistematica presa di distanze passivo-aggressiva rispetto a ogni iniziativa non routinaria — siano semplicemente un ostacolo per l'azione del gruppo fondatore di CdAC: esse sono la sua stessa ragion d'essere, l'oggetto o il bersaglio dell'azione.

«È proprio qui che si gioca la partita. Se avessimo voluto staccarci da questo meccanismo e anticipare tutti e noi stessi avremmo costruito una s.r.l. e non avremmo sbattuto con questo modello di cooperativa, visto che ancora non vediamo la luce alla fine del tunnel.» [Donato]

“Tenere insieme gli opposti”, in questa prospettiva, significa tenere insieme la comunità con una capacità di innovazione che non le appartiene; e che, anzi, ai protagonisti di questa storia sembra di “importare” da contesti urbani molto distanti:

«A Bologna — racconta ancora Donato — ho imparato la tenacia, perché credo che sia una cosa tipica loro [dei bolognesi, N.d.A.], la curiosità. Per curiosità mi riferisco alla possibilità che ho avuto a Bologna di fare incontri inaspettati [...] lì riecheggiavano anche le storie degli anni Settanta di mio padre e di mia madre [...] la curiosità di capire il perché questa regione [l'Emilia-Romagna, N.d.A.] fosse così diversa per il modo di pensare, di agire [...]. Però non ho mai avuto l'idea di rimanere lì, questa cosa me la ricordo bene, perché ho sempre lottato anche con gli altri perché tornassero a Sud».

L'apparente paradosso, dunque — che è in realtà il nucleo della “sfida” — è saper interpretare lo spirito di comunità come una risorsa, lavorando quotidianamente per superare gli ostacoli che esso stesso pone, accettando che siano spesso proprio le relazioni prossimali quelle più laboriose. Come testimonia Tiziana:

«il nostro cruccio più grande è il fatto di non riuscire ad aver ancora costruito relazioni all'interno del paese con realtà più tradizionali del paese, come la parrocchia o l'associazione di karate, o l'associazione che organizza le celebrazioni tradizionali. Per me è più semplice instaurare relazioni con soggetti affini all'associazione all'esterno del paese piuttosto che con realtà diverse all'interno del paese [...] Addirittura, quando il Comune ha affidato gli spazi della ex-scuola

elementare a noi e ad altre associazioni, qualcuno ha costruito dei separé pur di evitare la compresenza».

La fiducia non è soltanto la risorsa che viene messa in gioco — come solitamente viene interpretata dalla letteratura “strutturalista” sullo sviluppo: è invece essa stessa il campo d’azione e la posta in gioco di un lavoro di costruzione *attiva* di relazioni significative (Nahapiet, Ghoshal 1998), che va portato avanti attraverso la discussione e la negoziazione di spazi d’azione e di riconoscimento. Piuttosto che far leva sulle aspettative di ruolo consolidate, confermandole e riproducendole, lo sforzo è teso a metterle in discussione, a ridefinirle. Nei termini delle teorie del capitale sociale, si parla a questo proposito di *capitale sociale cognitivo-normativo*: ovvero il corredo di norme sociali, significati e intendimenti condivisi da individui e gruppi, che emergono dall’azione collettiva e, ricorsivamente, predispongono all’azione collettiva (Krishna e Uphoff, 2002).

Non sorprende che sia la parte più anziana della comunità — quella meno coinvolta nei giochi sociali correnti, quindi libera dalla preoccupazione di difendere interessi simbolici o materiali — la frazione più disponibile a entrare in nuovi legami fiduciari; tanto più quando si tratta, come in questo caso, di ottenerne guadagni eminentemente simbolici, ovvero quel tipo di gratificazione e di riconoscimento che sono propri delle dinamiche dello “scambio di doni” (Godbout, 2002), o sono connessi a una reinterpretazione eterodossa della vita economica corrente. Trascorsi otto anni dai primi interventi di CdAC — riferisce Donato — è proprio la parte anziana del paese ad aver concesso “piena cittadinanza” a CdAC, e soprattutto ad alimentare una consapevolezza sull’importanza delle pratiche di agricoltura sostenibile:

«gli anziani hanno compreso, dopo aver mostrato un forte attaccamento proprietario ai terreni in comodato d’uso dell’associazione. Questa cosa ancora non me la spiego. Forse questi anziani hanno capito che sono alla fine, e poiché i loro figli sono a Milano, hanno fatto tre o quattro bambini e probabilmente non ritorneranno, decidono di donare i terreni. Sull’altro lato abbiamo invece persone sulla cinquantina che ancora mostrano resistenze, alimentano maldicenze. [...]

Nonostante le resistenze, se all'inizio sei da solo a difendere il tuo operato, dopo un po' iniziano anche le persone anziane a inserirsi nel discorso e questa è una cosa bellissima, perché significa che il tuo diventa il nostro. Ricordo che i primi anni della Notte Verde quando eravamo nel bar della piazza sembrava che fossimo gli invasori, nonostante quella fosse la nostra piazza». [Donato]

Certamente la ricerca di un possibile “lato verde” della vita quotidiana è un fenomeno di ordine macro-sociale — alimentato anche da dinamiche istituzionali, dal discorso dei mass-media, dalle pratiche di marketing — ma è certamente anche in grazia dell'esempio di CdAC se a Castiglione la campagna è tornata un luogo centrale nella vita delle persone:

«La cosa bella è che adesso molti sono tornati a fare agricoltura. Quando abbiamo iniziato, la campagna non la coltivava più nessuno, era deserta, brutta. Se tu vai adesso intorno a Castiglione, le persone anche dell'età nostra hanno cominciato a dare un significato che non ha a che fare con CdAC, ormai la zona Curteddhra è diventata un giardino, anche la zona Pagliara, cioè è diventato tutto più bello, più vivo». [Donato]

Idealtipicamente, la costruzione di fiducia può seguire tre “canali” (Möllering 2006), ovvero si può basare sul calcolo razionale, su un riconoscimento reciproco ben collaudato, su processi di identificazione in obiettivi e principi comuni. Tutte le tre “strade” sono in effetti praticate dagli animatori di CdAC, e l'organizzazione della Notte Verde è uno strumento essenziale su tutti e tre i fronti. La Notte Verde è nata come iniziativa prettamente destinata alla diffusione di principi e visioni relativi allo sviluppo rurale e all'agricoltura auto-sostenibile: da qui, la scelta di ricevere ad ogni edizione, un “ospite d'onore”, chiamato a testimoniare di esperienze di grande valore simbolico³. La reiterazione della manifestazione anno dopo anno, e la stessa “garanzia simbolica” prestata dagli ospiti, ha consolidato nel tempo il riconoscimento di CdAC come un attore

³ Nelle diverse edizioni si sono succeduti i coniugi Girolomoni; Francesco Girardi, esperto della strategia Rifiuti Zero; Maurizio Pallante, portavoce del Movimento per la decrescita felice; Salvatore Ceccarelli, genetista fondatore del Movimento per il miglioramento genetico evolutivo; Paolo Maddalena, vicepresidente emerito della Corte Costituzionale; Giuseppe Antoci, ex-presidente del Parco dei Nebrodi, protagonista del contrasto alla criminalità economica organizzata.

collettivo di grande efficacia e affidabilità: un punto di riferimento per chiunque nel contesto salentino si occupi di temi inerenti lo sviluppo rurale. Quanto alla fiducia *calculus-based*, dall'edizione del 2017, con i piccoli operatori economici del paese — i titolari di due bar e di due trattorie, perlopiù diffidenti nei confronti di CdAC, ma chiaramente cointeressati all'afflusso di una moltitudine di potenziali clienti nelle serate della Notte Verde — è stata sperimentata una forma di scambio razionale: gli organizzatori della manifestazione hanno pubblicamente promosso le attività economiche in questione, a fronte dell'impegno di quegli operatori a utilizzare, per la preparazione delle pietanze, ingredienti provenienti dalle filiere neo-contadine locali.

5. La costruzione di reti di associazioni e l'interazione con istituzioni e amministrazioni (ovvero, lo sviluppo di capitale sociale strutturale)

In un campo d'azione, come quello dello sviluppo agricolo neo-contadino, nel quale i livelli di capitale economico impiegati sono decisamente bassi, la produzione di capitale sociale diventa non soltanto un prerequisito dell'azione economica, ma la fonte principale di opportunità d'azione. In altri termini, ciò che non si può realizzare attraverso investimenti pecuniari, si può costruire — in maniera graduale, attraverso tentativi ed errori — cucendo relazioni, unendo forze, costruendo reti. Si tratta di ciò che la letteratura sul capitale sociale definisce "capitale sociale strutturale" (Nahapiet e Ghoshal, 1998; Harpam *et al.*, 2002).

Naturalmente, questo è possibile nella misura in cui il contesto territoriale di riferimento ospiti, al tempo dell'azione, un ventaglio di soggettività che possa istituirsi — per usare il lessico della sociologia dei distretti economici — come "ambiente produttivo speciale" (Becattini e Magnaghi, 2015) con un sufficiente grado di omogeneità e di congruenza "culturale". Quello che a ciascuno degli attori coinvolti può — legittimamente — sembrare il frutto dei propri sforzi relazionali, della propria *agency*, può d'altro canto essere interpretato come l'esito di una "coralità produttiva" (*ivi*), che si viene istituendo attraverso pratiche di negoziazione e di riconoscimento.

Uno degli aspetti che colpiscono di più, nell'esperienza di CdAC, è il numero e la qualità delle relazioni e collaborazioni con altre associazioni. In alcuni casi, si tratta di associazioni e reti di aziende che operano nel campo dell'agricoltura auto-sostenibile. In questi casi, la co-operazione ha perlopiù l'obiettivo di irrobustire le attività già in essere. In altri casi, CdAC collabora con associazioni ed enti che operano in campi diversi, per ampliare il campo d'azione verso nuove attività.

Un elenco (parziale) delle collaborazioni, esposto nella Tabella 1, può dare un'idea della quantità delle relazioni che si sono sedimentate nel corso del tempo. Come si nota, alcune di esse riguardano il principale campo d'azione di CdAC, ovvero la riattivazione di fondi agricoli e lo sviluppo di un'agricoltura neo-contadina. Sotto questo profilo, spicca la partecipazione alla rete associativa Salento Km0, che riunisce più di 40 piccole e piccolissime aziende agricole multifunzionali che si riconoscono nei principi sanciti in un "Manifesto per l'agricoltura naturale nel Salento" (Salento Km0, 2017), e che sviluppa a sua volta un volume di attività piuttosto ragguardevole.

In altri casi, si tratta di collaborazioni con associazioni o enti che operano in settori diversi. Si consideri, ad esempio, la collaborazione di lungo corso con enti di promozione culturale come "Free Home University", con la Fondazione Musagetes: in questo caso, la collaborazione è orientata a far interagire il lavoro neo-contadino con le pratiche di alcune comunità trans-nazionali di artisti. Sono nate da questa singolare intersezione alcune fra le attività più originali di CdAC, come la realizzazione del Parco dei Frutti Minori e del Rifugio degli Animali. Di altro segno, ma di non minore importanza, la collaborazione con la Cooperativa Sociale Adelfia, uno degli attori più rilevanti nel quadro del terzo settore nel Salento: in questo caso, la collaborazione ha aperto a CdAC le porte dell'agricoltura sociale, ovvero del vasto campo di iniziative e progetti che mirano a usare la campagna e le sue risorse naturali e antiche come contesto ideale per interventi terapeutici e di riabilitazione.

Tabla 1. Collaborazioni attivate da Casa delle Agricolture

Denominazione ente	Scopo sociale	Finalità della collaborazione	Specifiche attività sviluppate in collaborazione	Periodo della collaborazione
Adelfia Società Cooperativa	Servizi sanitari e socio-assistenziali	Agricoltura sociale	La Terra che cura, Scuola di Agricolture, Notte verde	2016-2018
Arap (Associazione Regionale Apicoltori di Puglia)	Valorizzazione e promozione apicoltura in Puglia	Apiario di comunità	Notte Verde	2014-2018
Associazione Marina Serra	Promozione ambientale e agricola	Diffusione miscuglio di cereali e metodo Ceccarelli	Semine collettive e divulgazione miscuglio Ceccarelli	2016-2018
Auser Andrano	Promozione dell'invecchiamento attivo	Promozione delle attività di CdAC presso la comunità di Andrano e Castiglione	Tutti gli eventi, campo scuola, forno di comunità	2013-2018
Cooperativa Girolomoni	Coltivazione bio e produzione bio	Promozione agricoltura bio in Puglia	Notte Verde, Scuola di Agricolture, Semina collettiva, gemellaggio cene salentine-marchigiane	2013-2018
Coppula tisa	Promozione ambientale	Rete associazioni ambientaliste nel sud Salento	Eventi, mercatino bio a Tricase, progetto Linguaggi biodiversi	2014-2018
COSPE Onlus	Cooperazione internazionale, sviluppo equo e sostenibile	Partenariato in progetti di cooperazione	Notte Verde, Gruppo acquisto popolare, reti nazionali per Csa	2015-2018
Diritti a Sud	Agricoltura antisfruttamento	Rafforzare Rete Salentokm0	Progetti comuni nell'ambito di Rete Salento km0	2015-2018
Dragon Palestra Sociale Castiglione	Sport	Rafforzare collaborazioni a Castiglione	Campo Scuola, gestione comune della ex scuola elementare	2018
Fondazione Musagetes	Fondazione canadese dedicata alle arti, creatività e sociale	Dare slancio internazionale e contributo artistico alle attività dell'associazione	Parco comune dei frutti minori, Notte Verde, Scuola di Agricolture	2014-2018
Free Home University	Collettivo di artisti, attivisti, pensatori da tutto il mondo	Inserire elemento artistico all'interno delle attività agricole e comunitarie; far aprire Castiglione ad approcci che arrivano dal resto del mondo	Parco comune dei frutti minori, Notte Verde, Scuola di Agricolture, ospitalità di alcune sessioni internazionali di Free Home University	2014-2018

Denominazione ente	Scopo sociale	Finalità della collaborazione	Specifiche attività sviluppate in collaborazione	Periodo della collaborazione
GAS di Maglie	Vendita diretta prodotti naturali	Canale di distribuzione dei prodotti della nostra coop e veicolo informazioni	Fornitura prodotti cooperative Casa delle Agricolture	2018
GUS — Gruppo Umana Solidarietà	Accoglienza migranti	Valorizzazione migranti in chiave antispopolamento	Scuola di Agricolture, eventi	2017-2018
ISDE Medici per l'Ambiente	Associazione italiana medici per l'ambiente	Informazione sugli effetti dei pesticidi e inquinamento su salute e ambiente	Campagna comunicazione sociale Zona non avvelenata, eventi, progetto nelle scuole	2016-2018
Knide	Recupero tradizioni	Rafforzare collaborazione con realtà del paese	Dialogo costante su iniziative come Fiera S.M.Maddalena	2015- 2018
LILT — Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (sez. di Lecce)	Lotta al cancro	Incrementare le conoscenze scientifiche sul tema	Campagne di comunicazione sociale	2013-2018
Metamor associazione professionale	Studio architettura	Progettazione del mulino di comunità	Mulino di comunità	2016-2018
Parrocchia di San Michele Arcangelo (Castiglione)	Parrocchia	Incrementare i rapporti in paese	Coinvolgimento in eventi e in progettazione comune dell'area Trice	2013-2018
PresentèFuturo	Promozione agricoltura a Spongano	Estendere Parco comune frutti minori e coltivazione terre abbandonate	Semine collettive di cereali	2014-2017
Assocanapa e South Hemp Tecno	Promozione coltivazione canapa	Reintroduzione canapa nel Salento	Campagna per coltivazione canapa, evento "Ritorno al futuro", Notte Verde	2014-2018
Salento Km0	Rete solidale per la promozione dell'agricoltura naturale e biodiversità nel Salento	Rafforzare Rete come organismo di rappresentanza delle realtà territoriali	Notte Verde, Scuola Agricolture, Mulino di Comunità, gap, eventi, vivaio della biodiversità	2013-2018
Terra Rossa	Promozione agricoltura naturale e sociale in area Parco	Rafforzare reti eco in area parco Otranto-Leuca	Notte Verde e altri eventi, gap	2014-2018

Fonte: elaborazione propria su informazioni Casa delle Agricolture.

La possibilità di un ventaglio ampio di relazioni e collaborazioni riposa a sua volta sulla disponibilità di capitale sociale “*bridging*” — ossia appunto di relazioni in grado di generare nuove opportunità relazionali — in capo a ciascuna delle persone coinvolte. Sotto questo profilo, il fatto che quasi tutti i membri di CdAC svolgano, accanto all’impegno associativo, attività professionali diverse — è la condizione detta di *pluriattività*, sulla quale torneremo — permette che ognuno dei membri attinga a una rete di conoscenze differente, in campi differenti.

Di recente, CdAC ha intrapreso anche collaborazioni con istituti scolastici della provincia. L’obiettivo è promuovere nelle giovani generazioni conoscenze e competenze sugli usi della campagna e su un’alimentazione legata alle produzioni neo-contadine.

Decisamente più problematico del rapporto con la comunità del paese è stato, per CdAC, quello con le istituzioni locali, tradizionalmente soggetto alla mediazione del personale politico.

«Gli ostacoli — rileva Donato — sono sempre stati di natura partitica, non politica, perché sei giovane, non hai l’appoggio dei politici locali. Poi magari le idee moderne cozzano con quelle degli amministratori».

Ad ogni tornata elettorale, si presenta il rischio di vedersi sottratte risorse in precedenza garantite, di dover rinegoziare, fronteggiando la tendenza delle amministrazioni a una distribuzione “a pioggia” di risorse e opportunità (attenta a non alienare consensi):

«Non si può trattare un’associazione come la nostra, che restituisce ricchezza e conoscenze al territorio, che ha un ritorno collettivo, al pari dell’associazione della briscola! Io mi aspetto dalla politica che faccia delle scelte. E se questa non è in grado di configurare una linea di sviluppo c’è qualcosa che non torna». [Tiziana]

Un rapporto di collaborazione con il Comune di Andrano si è costituito soltanto di recente, quando è divenuto chiaro che CdAC e le sue attività — e innanzitutto la Notte Verde — avevano comunque guadagnato una visibilità e una reputazione tali per cui l’amministrazione locale non può ignorarne il rilievo senza perdere credibilità.

Non sorprende che talvolta i rapporti con le istituzioni pubbliche siano mediati dall’iniziativa di *imprenditori istituzionali*, ovvero esponenti del

ceto politico dotati di una spiccata propensione all'innovazione sociale e di forti competenze relazionali. La letteratura socio-economica ha ampiamente messo in luce l'importanza di queste figure (Eisenstadt 1968; Olson, 1971; Popkin, 1988) le quali riescono a mettere a disposizione la loro reputazione e il loro capitale sociale *bridging* per creare connessioni fra *stakeholders*, per promuovere la conoscenza di pratiche innovative, per istituzionalizzare le nuove pratiche connettendole alle *routine* gestionali e amministrative. Esse diventano quindi una sorta di "soluzione esterna" per i problemi dell'azione collettiva (Taylor, 1987). È il caso del ruolo svolto, nell'esperienza di cui parliamo, da un amministratore di lungo corso (consigliere regionale, già sindaco di Melpignano e ideatore del festival "La notte della taranta"): un ruolo decisivo per promuovere nell'amministrazione regionale pugliese il progetto del Mulino di Comunità, che la Regione Puglia ha infine cofinanziato riconoscendone le potenzialità innovative.

Potrebbe invece sorprendere che fra le istituzioni con le quali CdAC collabora non siano presenti GAL (Gruppi di Azione Locale), il cui scopo è proprio quello di costruire capitale sociale strutturale nei contesti rurali. In realtà, come abbiamo evidenziato in altra sede (Belliggiano e Salento, 2014), di fatto i GAL — benché possano risultare d'aiuto in alcuni percorsi di consolidamento dell'azione economica — manifestano una scarsa capacità di accompagnare processi di innovazione sociale attraverso un coordinamento eterarchico e reticolare, e sembrano quindi aver fallito, sinora, nel tentativo di costruire un «possibile incontro fra politiche istituzionali e pratiche sociali» (Magnaghi, 2000, p. 114). Paradossalmente, il successo di iniziative come quelle di CdAC nasce anche dalla capacità di fare a meno, almeno temporaneamente, di un rapporto con le istituzioni dello sviluppo rurale: evitando di forzare i tempi dell'istituzionalizzazione delle reti, per certi versi se ne protegge la capacità di innovazione.

6. I vincoli economici e la produzione di reddito

Ultimo quadro di vincoli con cui i "nuovi contadini" si confrontano — ultimo non certo per importanza — è quello che riguarda la produzione di

reddito. Nel caso di CdAC la produzione di reddito è rimasta per lungo tempo una finalità secondaria:

«nei primi anni — ricorda Luigi — non c'è stato alcun introito economico, è stato fatto tutto col volontariato di ognuno di noi. Se c'è stato qualche guadagno l'abbiamo utilizzato per pagare le spese. Anche perché il grano che abbiamo fatto non era tanto, volevamo soltanto dare un esempio delle cose che si possono fare. Solo dopo due o tre anni ci siamo posti il problema di come avere un ricavo. Ma oggi abbiamo un imperativo: chi lavora deve essere remunerato».

«Adesso bisogna pensare a creare il tessuto economico — insiste Donato — la ragione per rimanere, perché sennò l'entusiasmo passa, soprattutto al giorno d'oggi».

Che la gestione prettamente contadina del suolo agricolo non generi alto valore aggiunto è un dato di fatto. Le “risposte” che nel tempo si sono succedute rispetto al problema dei redditi dei contesti rurali sono diverse. La via “novecentesca” è stata, prevalentemente, quella segnata dalla cosiddetta “rivoluzione verde”, ovvero il processo di diffusione nel settore agricolo dei dispositivi meccanici e chimici: un processo che in apparenza ha elevato la produttività dei suoli, ma ha comunque comportato costi molto elevati, in termini di riduzione della forza-lavoro agricola (e quindi di spopolamento delle campagne), di riduzione delle varietà alimentari, di verticalizzazione e concentrazione del controllo sulla produzione del cibo, di degrado ambientale e paesaggistico; e ciò senza peraltro garantire la stabilità dei redditi, soprattutto in un quadro di forte concorrenza internazionale. Dopo il passaggio da un modello di «ruralità agraria» a un modello di «ruralità industriale» (Sotte, 2006), alla fine degli anni Ottanta ha iniziato a emergere un «modello post-industriale» o, meglio, «post-produttivistico» della ruralità⁴, che ha trovato consacrazione, in Europa, con la già citata Dichiarazione di Cork (1996) e con il documento Rural Developments (1997). In questo quadro, la finalità degli attori dello sviluppo rurale non è più massimizzare l'efficienza e la redditività degli investimenti, ma costruire le condizioni per mantenere una relativa

⁴ J. Marsden, Ph. Lowe, N. Ward, T. Marsden, *The Differentiated Countryside*, Routledge, London, 1993.

autonomia dai grandi mercati di sbocco, come anche dai grandi mercati degli strumenti di produzione. Come scrive van der Ploeg, la diffidenza degli attori neo-contadini «è chiaramente un riflesso e anche una reazione ad ambienti ostili. Lasciarsi coinvolgere in relazioni di dipendenza, anche se potrebbe contribuire a costruire qualcosa di apparentemente grande e importante, è visto con profonda diffidenza» (Ploeg, 2008; 2009, p. 46)]. In ultima analisi, dunque, «il metodo contadino di conduzione agricola rappresenta un distanziamento istituzionalizzato dell'attività agricola dai mercati» (*ivi*, p. 78).

In questa chiave è possibile interpretare due aspetti centrali dell'esperienza di CdAC, decisamente ricorrenti in tutte le esperienze neo-contadine: la *pluriattività* (delle persone) e la *multifunzionalità* (dell'associazione-azienda). Quanto al primo aspetto — ovvero l'esercizio di attività parallele, oltre al lavoro agricolo — ricerche empiriche hanno mostrato non soltanto che essa è molto diffusa (Oostindie *et al.*, 2002) rilevavano, fra i soli agricoltori professionali dell'Unione Europea, un'incidenza della pluriattività pari al 27%), ma anche che produce un ventaglio di conseguenze — anche virtuose — sul piano culturale e della soddisfazione personale (Herrmann e Uttitz, 1990). La *pluriattività* si presenta, a tutta prima, come un dato di necessità legato alla scarsa redditività del lavoro contadino, e di certo comporta un sovraccarico di oneri e responsabilità, con tempi di lavoro complessivi difficilmente sostenibili. Ma offre anche opportunità. Svolgere attività diverse, in particolare, permette di disporre di relazioni sociali diversificate, e anche di competenze che possono essere messe a valore a complemento del lavoro prettamente agricolo: ovvero — come diremo di seguito — in chiave di *multifunzionalità*. Inoltre, i redditi provenienti da altre attività risultano spesso decisivi per l'acquisto di risorse — strumenti, materie prime — messe a valore nel lavoro contadino. Quasi tutti i membri di CdAC — come abbiamo detto — insieme al lavoro legato alla riattivazione dei fondi rurali, svolgono attività professionali diverse: dal video-making, al giornalismo, al lavoro nel terzo settore.

Il secondo aspetto a cui abbiamo accennato, che pure è sostenuto e incoraggiato dalle politiche di sviluppo rurale, è quello della

multifunzionalità aziendale, ossia l'affiancamento alla conduzione agricola di attività complementari, come l'agriturismo, la custodia e la gestione delle risorse naturali e paesaggistiche, il marketing di prodotti regionali di alta qualità, la produzione di energia, l'assistenza e la pratica terapeutica per persone disabili, e via dicendo. Poiché allarga le basi della produzione di reddito, anche la multifunzionalità contribuisce a ridurre la dipendenza rispetto ai mercati.

Il caso di CdAC è esemplare: attualmente, soltanto due persone vivono dei proventi della conduzione agricola (esercitata su poco più di 10 ettari), ma la ricerca di fonti di remunerazione attraverso una diversificazione delle attività è continua. In fondo, l'attività di CdAC — muovendo da un capitale iniziale sostanzialmente nullo — *consiste* in questo continuo virare, innovando. Ad esempio, come racconta Donato,

«c'è anche il diserbo animale [ovvero un servizio di eliminazione delle piante infestanti con l'ausilio di ruminanti, N.d.A.]. Abbiamo preso l'esperimento di Melpignano e lo abbiamo trasformato in economia. A Melpignano è stato preso dal centro di conservazione della specie di Martina Franca un asino, lo hanno affidato a due ragazzi dello SPRAR, e noi faremo lo stesso con due asini provenienti da Martina Franca, e questo in vista del progetto di istituzione della ippoterapia».

Anche sotto il profilo prettamente economico, dunque, l'agire dei "nuovi contadini" si viene istituendo attraverso l'inversione della prospettiva "moderna" che fonda l'azione economica sulla capacità di progettare *ex ante* percorsi ed esiti: piuttosto, si muove da un presupposto di razionalità limitata, producendo nel corso del tempo, secondo le opportunità che si presentano, una diversificazione delle iniziative, *novelties*, mettendo eventualmente a valore competenze diverse e relazioni sociali che consentano "sconfinamenti" dentro campi d'azione differenti. Piuttosto che un progetto predefinito, quello che si viene istituendo è un percorso di progressivo approfondimento e ampliamento delle attività, che nasce certamente dalla capacità immaginativa degli attori, ma anche e soprattutto dalla pratica della collaborazione, dalla costruzione di reti.

«Quello che abbiamo fatto in questi anni — rileva Tiziana — è stato mettere in fila ciò che abbiamo nel paese e cercare di capire come valorizzarlo. Ci siamo accorti che il piccolo paese in cui viviamo è un micro-mondo che ha tutto al suo interno:

anziani, disabili, immigrati, tanto sapere contadino, terre incolte. Partiamo da quello che abbiamo e cerchiamo di capire come valorizzarlo.»

Come rileva Donato a proposito dell'idea di costruire un mulino di comunità:

«più che un semplice mulino noi abbiamo creato un centro cerealicolo, con attenzione a tutte le problematiche della cerealicoltura. Nasce dal voler costruire una comunità intorno al mulino. E del resto nasce grazie al crowdfunding e a un finanziamento regionale, che alimentano una dinamica sì cooperativistica, ma comunque con l'obiettivo di remunerare chi lavora. Vogliamo coprire questi vuoti strutturali che c'erano e che sono emersi discutendo all'interno della rete Salento Km0».

Questa modalità d'azione "esplorativa" vale anche quando si tratta di fronteggiare i costi o di reperire le risorse indispensabili per gli investimenti più impegnativi. Ancora Donato:

«le difficoltà che si stanno creando oggi rispetto al fatto di non poter aver del credito rispetto al mulino, sono da impazzire. Ci hanno chiesto un business plan e noi non sapevamo nemmeno cosa fosse. Questo nonostante si trattasse di Banca Etica e tutto il suo professare l'eticità dello scambio economico. Dopo la Notte Verde del 2017 sapevamo già cosa fare per iniziare la costruzione del mulino e abbiamo iniziato col crowdfunding.[...]. Il problema è che non c'è la possibilità di accedere ad alcun mutuo come start-up, se non con le garanzie classiche. La cosa si è risolta con un fondo di garanzia, quindi con 10.000 euro ne abbiamo ottenuti 90.000. Forse abbiamo sbagliato, potevamo continuare con il crowdfunding, ma abbiamo rinunciato, perché non volevamo esasperare le persone».

7. Conclusioni

Come abbiamo accennato nell'introduzione, gli strumenti dell'analisi sociale permettono di superare la concezione "forte" dell'agency, che emerge spesso nelle autorappresentazioni dei protagonisti, a beneficio di un'analisi dello spazio sociale e del rapporto fra vincoli, risorse e scelte. In questa prospettiva, l'azione organizzativa non appare tanto il frutto di una preordinazione su basi di razionalità oggettiva: piuttosto, si presenta come

un processo di mediazione e di negoziazione delle possibilità d'azione in uno spazio "abitato" da norme, relazioni, potere, risorse.

Esperienze come quella di CdAC mostrano chiaramente che, almeno nei contesti rurali dell'Europa Occidentale, quella che viene talora considerata una "rivoluzione neo-contadina", o un improbabile "ritorno" della classe contadina, è piuttosto un processo sociale e istituzionale di costruzione di compatibilità: la ricerca di "modi per restare", ovvero di soluzioni (parziali e temporanee) che rendano possibile non soltanto risiedere, ma anche *vivere* nei contesti rurali, in un'epoca in cui essi manifestano un depauperamento dei beni e dei servizi fondamentali e una tendenza allo spopolamento. In questa quotidiana ricerca riemergono prassi e significati tramandati dell'esperienza contadina. Essi si ricompongono tuttavia in una "nuova contadinità" nella quale sono altrettanto rilevanti competenze e relazioni "metropolitane". La "cultura rurale" contemporanea non va interpretata, dunque, né come patrimonio tramandato e tramandabile, né come uno spazio di resistenza, ma piuttosto come un insieme di significati che emergono da questi complessi percorsi di "accomodamento".

L'esperienza di cui abbiamo dato conto offre alcune indicazioni in merito al rapporto fra politiche e pratiche sociali nei processi di sviluppo rurale. Sotto questo profilo, è evidente che, benché le politiche pongano definizioni e confini dei campi d'azione, la pratica dei soggetti ne opera una continua ridefinizione. Questo non accade in ragione di un'elaborazione strategica, ma sulla base di una continua reinterpretazione delle opportunità disponibili, che fa leva soprattutto su un patrimonio di relazioni ampio e diversificato, e mette in gioco sia la prossimità — o, se si preferisce, la *territorialità* — sia reti lunghe che mobilitano competenze e sensibilità diverse. Ciò suggerisce di pensare che, più che una pianificazione dello sviluppo rurale attraverso enti centrali, occorra dare corpo a una politica di supporto *diffusa*, organizzata su base territoriale. Il futuro della "nuova agricoltura" dipenderà molto probabilmente dalle opportunità di produzione di reddito che i suoi attori potranno incontrare, dunque dalla possibilità di costruire mercati nei quali essi non subiscano rapporti di dipendenza. In questa prospettiva, l'azione

pubblica non perderà rilievo: sarà anzi decisiva, sia sul piano della regolazione, sia per generare una domanda pubblica di prodotti alimentari legati alle produzioni neo-contadine (ad esempio, rinnovando in maniera radicale le catene di fornitura del cibo per la refezione istituzionale). È un passaggio importante in un processo di recupero dell'*economia fondamentale* (Foundational Economy Collective 2018), che appare indispensabile per invertire i processi di spopolamento delle aree rurali.

Bibliografia

- Bagnasco A. (2002), *Il capitale sociale nel capitalismo che cambia*, *Stato e Mercato*, 65 (2), pp. 271-304.
- Becattini G., Magnaghi A. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma: Donzelli.
- Belliggiano A., Salento A. (2014), *L'improbabile eterarchia dei Gruppi di azione locale. Una ricerca sul Gal pugliese "Terra dei Messapi"*, In R. D'Amico, S. De Rubertis (a cura di), *Istituzioni per lo sviluppo, tra Comune e Regione. Unione Europea e prove di ente intermedio in Italia e in Europa*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 89-108.
- Bourdieu P. (1994), *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Paris : Seuil; trad. it. di R. Ferrara, 1995, *Ragioni pratiche*, Bologna: il Mulino.
- Bourdieu P. (2004), *Esquisse pour une auto-analyse*, Paris: Raisons d'agir; trad. it. di A. Serra, 2005, *Questa non è un'autobiografia. Elementi per un'autoanalisi*, Milano: Feltrinelli.
- Coleman J. (1990), *Foundations of social theory*, Cambridge, Mass., Belknap.
- Eisenstadt S.N. (1968), *Social Institutions*, In Sills D.L. (a cura di), *International Enciclopedia of Social Sciences*, 14, London: MacMillan.
- European Commission (1996), *The Cork Declaration: A living countryside. Report of the European Conference on Rural Development*, Cork.
- European Commission (1997), *Rural Developments. CAP 2000 working document*.
- European Commission–Directorate General for Agriculture (1997), (DG VI) CAP 2000. *Working Document Rural Developments*. https://ec.europa.eu/agriculture/publi/pac2000/rd/rd_en.pdf

- Foundational Economy Collective (2018), *Foundational Economy. The Infrastructure of Everyday Life*, Manchester: Manchester University Press; ed. it.: *Economia fondamentale. L'infrastruttura della vita quotidiana*, Torino: Einaudi, 2019.
- Godbout J. (2002), *Lo spirito del dono*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Grasseni C., Forno F., Signori S. (2013), *Beyond Alternative Food Networks, An Agenda for Comparative Analysis of Italy's Solidarity Purchase Groups GAS and Districts of Solidarity Economy DES vis-à-vis US Community Economies, draft paper prepared for the UNRISD Conference Potential and Limits of Social and Solidarity Economy*, Geneva 6–8 May 2013. Testo disponibile al sito, <https://goo.gl/FZdE3E> 29/06/2018.
- Harpham T., Grant E., Thomas E. (2002), Measuring Social Capital Within Health Surveys, Key Issues, *Health Policy and Planning*, 17, pp. 106-111.
- Herrmann V., Uttitz P. (1990), If I only didn't enjoy being a farmer! Attitudes and opinions of mono active and pluriactive farmers, *Sociologia Ruralis*, XXX (1), pp. 62-75.
- Krishna A., Uphoff N. (2002) Mapping and Measuring Social Capital through assessment of collective action to conserve and develop watersheds in Rajasthan, India, In C. Grootaert, T. van Bastelaer (eds.) *The Role of Social Capital in Development: an Empirical Assessment*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 85-124.
- Magdoff F., Tokar B. (2009), Agriculture and Food in Crisis. An Overview, *Monthly Review*, 3, pp. 5-6.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Möllering G. (2006), Trust, institutions, agency, towards a neoinstitutional theory of trust, In R. Bachmann, A. Zaheer (eds.), *Handbook of Trust Research*, Cheltenham: Edward Elgar, pp. 355-376.
- Nahapiet J., Ghoshal S. (1998), Social Capital, Intellectual Capital and the Organizational Advantage, *The Academy of Management Review*, 23(2) pp. 242-266.
- Olson M., 1971-1983, *La logica dell'azione collettiva. I beni pubblici e la teoria dei gruppi*, Milano:, Feltrinelli.
- Oostindie H., Ploeg J.D. van der, Renting H. (2002), Farmers' Experiences with and Views on Rural Development Practices and Processes,

- Outcomes of a Transnational European Survey, In J.D. van der Ploeg, A. Long, J. Banks, *Living Countrysides. Rural Development Processes in Europe, the State of the Art*, Doetinchem: Elsevier.
- Ploeg J.D., van der (2008), *The new peasantries. Struggles for autonomy and sustainability in an era of empire and globalization*, London-Sterling: Earthscan; ed. it.: *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Roma: Donzelli, 2009.
- Popkin S. L. (1988), Political Entrepreneurs and Peasant Movements in Vietnam, in Taylor M. (a cura di), *Rationality and Revolution*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Salento A., Dell'Abate M. (2018), 'Un modo per restare'. Soggettività neo-contadina e sviluppo rurale nell'esperienza Casa delle Agricolture di Castiglione d'Otranto, In L. Benvenga, E. Bevilacqua, *Rapporti di potere e soggettività. Identità, autonomia, territori*, Aprilia: Novalogos, pp. 213-249.
- Salento Km0 (2017), *Guida Salento Km0*. Coltivatori di cambiamento, Galatina: Meditfilm.
- Sotte F. (2006), Sviluppo rurale e implicazioni di politica settoriale e territoriale. Un approccio evoluzionistico, In A. Cavazzani, G. Gaudio, S. Sivini (a cura di), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 61-79.
- Taylor M. (1987), *The Possibility of Cooperation*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Teti V. (2012), *Pietre di pane. Un'antropologia del restare*, Macerata: Quodlibet.